

La missione Leone è cominciata: 500 tra marines del San Marco e Lagunari ieri sono scesi a terra. Il campo-base è a Jebel Marun, 30 chilometri nell'interno

Sbarcano in Libano i primi soldati italiani

Il mare mosso ritarda le operazioni del contingente. I mezzi anfibi arrivano sulla spiaggia di Tiro, gli altri veicoli nel porto di Naqura



Fausto Biloslavo

«Lupen da Bravo Mike, touch down», ordina via radio il sottotenente di vascello Alessandro Miglietta sotto il sole cocente del Libano meridionale. Il portellone del mezzo da sbarco si apre rumorosamente e due blindati schizzano a terra con la bandiera dell'Onu sventolante ed il tricolore dipinto sulla corazza. Non è lo sbarco in Normandia, ma per i marines italiani con l'elmetto blu, resterà nei ricordi come il Libano day, la missione iniziata dal mare per provare a garantire la pace nel martoriato Paese dei cedri.

Non c'erano i razzi di Hezbollah o i cacciabombardieri israeliani a fermare lo sbarco, ma onde e vento che hanno costretto la nave San Giorgio a spostarsi più a sud, rispetto alla spiaggia di Tiro capoluogo del Libano meridionale. Alle 9 e 30 i primi mezzi da sbarco sono stati lanciati verso il porticciolo di Naqura, dove si trova la più importante base dell'Onu ad un passo dal confine israeliano. Oltre un'ora prima i fanti di marina del Reggimento San Marco erano stati trasportati a terra con gli elicotteri a fianco dell'albergo di Tiro occupato dai giornalisti di mezzo mondo, quasi si volesse servire la pappa pronta alle grandi televisioni.

«Sono stato in Irak e in Kosovo e per me è una grande soddisfazione far rispettare la pace in un paese martoriato come il Libano», spiega con una punta di orgoglio il sergente Gaetano di Laura della provincia di Taranto. Occhi verdi, dito sul grilletto del fucile automatico, semimascosto dalla vegetazione, è uno dei primi fanti del mare giunti a Tiro. Lo sbarco è pa-

cifico, ma da queste parti le brutte sorprese non mancano.

Una ventina di chilometri più a sud, a Naqura, i mezzi da sbarco sfidano le onde cariche di camion e cingolati della task force anfibia di 800 uomini, che ha dato il via all'impegno italiano in Libano nel contesto della missione Unifil. «Pronti a partire!» urla un tenente del San Marco che comanda la prima colonna italiana diretta verso l'interno. Lungo la strada costiera che porta a Tiro i nostri marines hanno il primo impatto con la realtà del Libano meridionale. Il fante del mare che spunta dalla botola di uno dei cingolati osserva i resti di una pompa di benzina polverizzata dagli F16 israeliani. Lungo il tragitto i santini dei "martiri" di Hezbollah, morti nelle tante battaglie contro gli israeliani, sono appesi ai pali della luce. Ogni tanto la colonna passa sotto qualche striscione giallo che attacca l'America e inneggia alla vittoria di Allah, ma i caschi blu italiani vengono salutati abbastanza festosamente dalla popolazione e ricambiano con piacere. Sulla spiaggia di Tiro arriva in elicottero l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, comandante dello sbarco. Sulla divisa bianca impeccabile risalta l'aquila d'oro da pilota, che gli ricorda sempre la sua pri-

ma missione in Libano nel 1982. «Stiamo recuperando il ritardo causato dalla risacca e il vento - spiega il comandante -. Entro questa sera avremo portato a terra 500 uomini e l'operazione continuerà domani».

Il compito di sfidare la risacca e il vento spetta all'altra componente della Forza di proiezione del mare, il Reg-

Altri 300 uomini prenderanno posizione entro oggi. A dispiegamento completato saranno in tutto circa 2.500

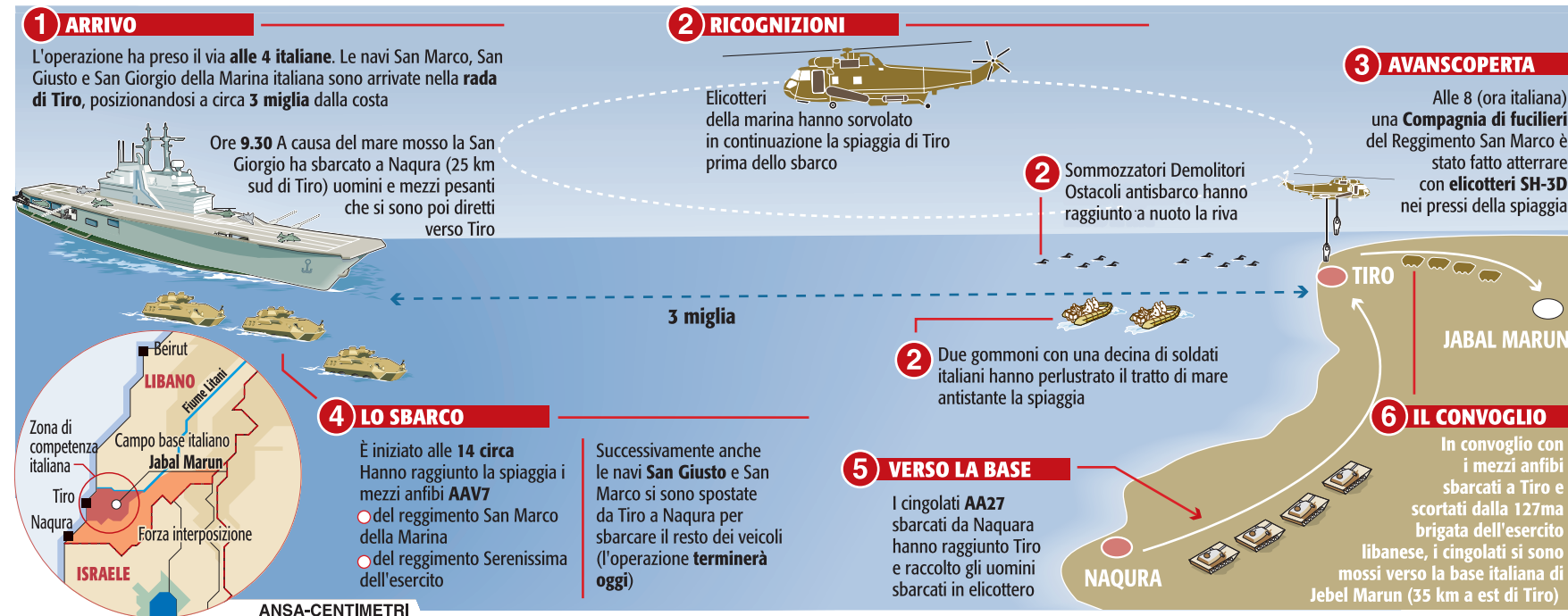
Abbastanza festosa l'accoglienza da parte della popolazione, che spera nella fine di un lungo periodo di lutti e distruzioni

gimento lagunari Serenissima. All'orizzonte, vicino alle navi, i mezzi anfibi cingolati AV7 sono cinque puntini neri che a causa dell'effetto delle onde sembrano immergersi. L'obiettivo è la spiaggia sabbiosa di Tiro, zeppa di ombrelloni, ma proibita per un giorno ai bagnanti. I cameramen televisivi sono in fibrillazione ed un veterano della Rai, fin dalla Somalia, esclama: «È come essere a Hollywood!». Lo sbarco dei lagunari, iniziato alle 14, è in effetti scenografico. I cingolati anfibi sfidano le ondate con gli uomini che spuntano dalle botole incuranti dell'aggressività del mare. Il maresciallo Filippo Novati comanda i "Caimani", nomignolo della squadra. Quando ordina «presa di spiaggia, in colonna» i mastodontici cingolati anfibi mordono uno dietro l'altro il bagnasciuga. I cingoli sollevano nuvole di sabbia e gli AV7, che possono trasportare fino a sedici uomini ciascuno, proseguono la missione dirigendosi verso l'interno dove li attende una base dell'Onu in mezzo alle colline del Libano meridionale teatro di aspri combattimenti fino a poche settimane fa.

Il campo avanzato si trova a Jebel Marun (Deir Kifa), 30 chilometri a nord-est di Tiro e per una decina di giorni sarà il punto di raccolta dei primi mille soldati italiani della missione Leone, che a regime schiererà 2500 uomini.

La colonna dei cingolati anfibi si inerpica per le strade strette al sud del fiume Litani presidiate ad ogni incrocio dai soldati dell'esercito libanese, che sono tornati nel Libano meridionale dopo 30 anni. Hezbollah non se ne vedono, ma il fazione arcigno del grande ayatollah Ali Khamenei, guida dell'Iran, campeggia nei poster lungo il tragitto al fianco dei boss sciiti del Libano. Basurieh è il villaggio dove è nato Al Sayed Hassan Nasrallah, il capo di Hezbollah nel mirino degli israeliani. Quando i cingolati anfibi lo attraversano non tutti rimangono indifferenti e diverse persone salutano gli italiani. Un bambino di 11 anni, Hadi Jaffal, è sceso in strada ad attenderli con un tricolore tenuto da parte dalla vittoria ai mondiali di calcio. Lo sventola, un po' emozionato al passaggio della colonna dei lagunari. Per lui e un gruppo di piccoli amici non è solo un gioco: «Se arrivano nuovi caschi blu vuol dire che la guerra è finita».

LE FASI DELLO SBARCO



SHIMON PERES

«I militari italiani non corrono rischi»

Cernobbio. «Non credo che le vostre forze armate correranno rischi gravi. Hezbollah ha tentato di fare la guerra, ma si è reso conto dei danni che ha provocato. Non credo che ci sia qualcuno che possa rappresentare una minaccia e credo che tutti loderanno l'Italia». Lo ha detto ieri il vice premier israeliano Shimon Peres in occasione del workshop Ambrosetti che si è tenuto a Cernobbio. Peres ha lodato la linea tenuta dall'Italia: «Si è comportata saggiamente e coraggiosamente» sottolineando anche che se l'Italia non avesse tenuto il comportamento che ha tenuto «probabilmente le risoluzioni Onu sarebbero rimaste sulla carta e forse il governo libanese non avrebbe votato a favore».

L'ANNUNCIO DEL COMANDANTE UNIFIL

«Entro due settimane 5mila caschi blu» Domani partono anche i militari francesi

Marta Ottaviani

«Sarà una missione impegnativa ma molto più efficace della precedente. A dirlo è il generale francese Alain Pellegrini, che guiderà la nuova missione Unifil, autorizzata dalla risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Entro due settimane arriveranno nel sud del Libano almeno 5.000 caschi blu, numero minimo stabilito dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, per il completamento del ritiro delle truppe di Israele dal Paese.

Rischi più elevati, ma anche un diverso grado di preparazione rispetto al vecchio contingente dell'Onu che opera da anni in Libano. «Dobbiamo dimenticare la precedente missione Unifil - ha spiegato il generale -. Adesso ne comincia un'altra, differente». Pellegrini ha poi sottolineato in che cosa consistono le novità. «La missione - ha detto - è rafforzata da



GENERALE Alain Pellegrini (FOTO: AFP)

Il generale Pellegrini: inizia una nuova missione con più uomini, più mezzi e regole diverse. Martedì la Turchia voterà l'invio dei soldati

regole di ingaggio più robuste. Avremo un numero maggiore di uomini e un equipaggiamento migliore. Abbiamo la possibilità di utilizzare la forza per implementare la nostra missione».

L'ufficiale francese ha assicurato anche che il cessate il fuoco, sancito lo scorso 14 agosto, per il momento regge, ma nel contempo ha sottolineato: «La tregua è fragile. Ogni incidente può provocare un'escalation

di violenze». Pellegrini ha poi spiegato che di recente non si sono registrati conflitti a fuoco, anche se aerei israeliani qualche volta hanno violato lo spazio aereo libanese per attività di sola ricognizione.

Quanto al disarmo delle milizie sciite di Hezbollah, il generale Pellegrini ha detto che «si tratta di una questione nazionale, che sarà affrontata dalle autorità libanesi». «La mia missione - ha concluso l'ufficiale - è quella

di prendere possesso di un'area ben definita tra il fiume Litani e la Linea Blu e impedirne la presenza di armi non autorizzate».

E domani, dal porto di Tolone, partiranno altri 200 militari francesi. Gli altri 700 raggiungeranno il Libano in aereo. Complessivamente, entro il 10 settembre, saranno nella zona oltre 1.000 soldati, 13 carri armati Leclerc, che partiranno mercoledì, e mezzi di artiglieria pesante da 155 millimetri.

Per conoscere con esattezza quanti militari invierà la Turchia bisognerà attendere martedì, quando il parlamento di Ankara voterà la mozione di partecipazione alla missione Unifil, proposta dal governo Erdogan. Indiscrezioni della stampa parlano di un invio fino a 5000 soldati. L'esito del voto appare scontato, vista la larga maggioranza di cui gode il partito del premier. Ma i malumori nell'opposizione e nel Paese sono molti.

